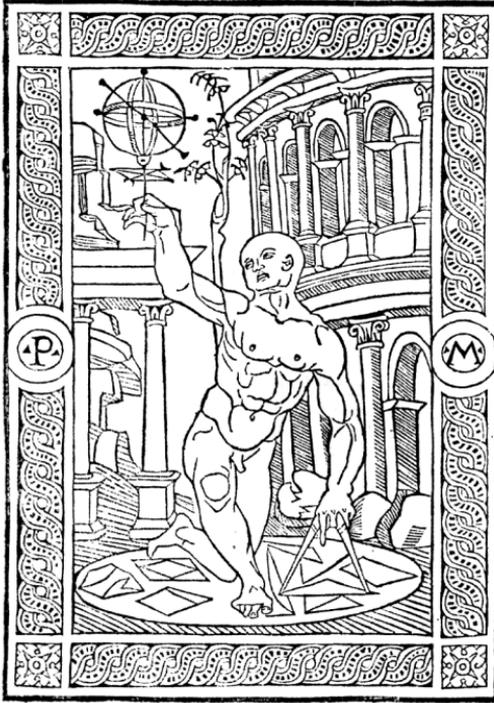


Piergiuseppe Anselmi

ENTRÀCULO

La burla di Leonardo



*Il Prospettivo Melanese Depictore
e il suo enigmatico poema
Antiquarie prospettiche Romane*

TORRI del VENTO
EDIZIONI

**Antiquarie pspetiche
Romane Cōposte per
prospectiuo Melanese
depictore**

O Sōmo a pollo o eterna influētia
O machina imortal diuina aspecto
de fami degnio de to sapientia
Tal che fugir di carontel conspecto
possa per me vilita sial tucto prima
biafinando di mortali el van dilecto
Incognita virtū intellectua
la to profundita somma iusticia
bagni laride labzal prospectiua
Acio cbi possi dar qual che del itta
a quel cbanno fiducia la natura
per ampliar di Roma so noticia
Di templi sacri picti z di scultura
cbene son parte impie e guasti in toto
facendo per piata piangier lemura
Et io che son dell' anticbi diuoto
che ferronico ifussi altoz negotio
scufandome perche fut idioto
Ad te cordial caro ameno socio
Ainci mie caro nollauer per vitto
si a scriuer fussi stato colmo de otto
Soprafluibil del mie soprafitio
Appol ti guardi dogni to de castro
che bzeemo vederte piu cbel iuditio
Non bastarebbe strato o geroastro
genia gentil spei ppo per iandro
Dir quāto ameni son del to catastro
Se tu vinesti piu che mai arandro
e non venissi doue policreta
non valeresti per anticbun landro

Due de serpentino marmo e cbreta
di porfido alabastro z altre gemme
di man di pbidia praxitele leta
Sonci doi grā colos ambedo insieme
con doi apiedi che loz fren tenea
che son perfecti z de grādez extreme
Poscia in casa dun certo mastrandrea
ve vn nudo corpo senza braze collo
che mai visto nō ho miglioz di prea
Ha el cappel genoue sun certapollo
che fa gettato el carcasso alle spalle
collarcho lēto spinto fiacbo e molto
Et ecci in casa duno della valle
do fami che san cento la scbena
la pel dun capeon con molte calle
Ecci nel domal cardin^o di siena
nude tre gratie z vna nimpha troue
che par cbin ver oilei grā vēto mena
E mariano stalla cose noue
trouo consozre ad appollo scolpita
facta per man di quel che tutto moue
Ecci vn inclita po bermafrodita
producta fu dalli supermi del
e parte vn sottil velo ba circūta
Han molre cose poi certi mapbet
giaquato vn mudo vinto dal sopose
ve che colar fa spello gliocbi mei
An tauro bagnato de sudore
laureato dalla rista ciancha
cbal sacrificio va con gran furore
An altra nude in casa qu' di biancha
vn fauno banno che mira le stelle
altro cbel spirito el alma nō li mōcha
I frespani ban quatro fine strelle
ciascuna vn nudo che loz pēgue fada
che di bona non vidi mai piu belle

Antiquarie prospetiche
Romane composte per
prospectivo Melanese
depictore

Capitolo 1

Entraculo?!?!?

(prima frase scritta sul mio quaderno delle osservazioni)

Un lemma sgraziato

L'11 Gennaio 2006 a Cremona, nella facoltà di Musicologia dell'Università di Pavia, Dante Isella avrebbe presentato il suo *Lombardia stravagante*, un libro delizioso e insolito almeno quanto il suo eccentrico titolo, in cui si parla di testi d'arte lombardi tra Quattro e Seicento. Accennò alla presenza tra le sue pagine di un saggio inerente le *Antiquarie prospettiche Romane*, un poema scritto da un anonimo pittore milanese che verso la fine del Quattrocento andò a Roma a vedere e descrivere opere d'arte. Il saggio dal titolo *Le capre di Tivoli* era in realtà già stato impiegato come capitolo introduttivo dell'edizione critica del testo, stampata a Parma nel 2004, di cui il filologo varesino curerà la parte poetico-letteraria mentre Giovanni Agosti analizzerà le descrizioni artistiche.

La cosa strana - disse Isella - è che non sappiamo chi sia, si definisce il 'Prospectivo melanese depictore' e informa fin dall'inizio di essere un grande amico di Leonardo da Vinci. E questo è il motivo per cui molti studiosi nonostante *la faticosa scrittura del Prospettivo* (ISELLA-LE CAPRE, p. XIII) sono sempre stati attratti da questo componimento, desiderosi di capire l'identità di questo *caro amico* del pittore toscano, ma anche di comprendere esattamente cosa ci fosse scritto. Perché nonostante tutti abbiano letto il poema valutandolo come una primordiale testimonianza diretta di celebri opere d'arte, esso è pieno di lacune, errori o addirittura descrizioni di dettagli che non esistono; quattrocento versi poco significativi a una prima scorsa, sgraziati, con rime sbagliate o sur-

rogate da una semplice assonanza, nomi storpiati, parole inventate, e con una trama narrativa che in molti punti sembra il delirio di un visionario. La gioia e l'emozione per aver conosciuto Dante Isella - un uomo pieno di progetti per il futuro, intrappolato in un corpo di un'ultra ottantenne - gradualmente lasciò spazio a un *tarlo* riguardante l'amico di Leonardo. Continuavo a domandarmi: ma se era un suo caro amico, perché non gli avrà detto chi era? Perché non ha firmato quel poema? Perché ha voluto celarsi?

Un dettaglio, per adeguarsi al libro che era stato introdotto, davvero stravagante.

A qualche giorno di distanza dalla conferenza mi ritrovai in mano l'edizione critica di Isella e Agosti. Così come amo entrare in una chiesa senza leggere niente riguardo le opere d'arte che troverò o sullo stile architettonico, quando leggo un libro per la prima volta lo faccio senza passare per l'introduzione, i cenni storici, le traduzioni del curatore. Feci la stessa cosa con le APR, convinto di trovare un elenco di descrizioni d'opere d'arte ben dettagliato, pur consapevole che l'eccentricità dell'autore di aver voluto mettere le sue perlustrazioni in versi, avrebbe reso il tutto più originale e ostico.

Il risultato fu sconcertante.

Le opere d'arte quasi non le vedevo, leggevo messaggi confusi come se l'autore stesse parlando d'altro ma senza capire cosa fosse. Mi sentivo come quando vai a vedere un film con ottime recensioni ma non riesco ad afferrarne né la trama né il senso generale.

Un'entità letteraria confusa e popolata da vaghi riferimenti a opere d'arte pubbliche e private di Roma, in cui si accenna a famiglie locali senza dire un solo particolare dei padroni di casa o delle loro sicuramente sontuose abitazioni, dove si trattaggiano alcuni monumenti, molti dei quali già conosciuti

prima di questo testo. Anch'io mi sentivo idealmente di fianco a Gilberto Govi in quel giorno del Novembre del 1873 dentro la Biblioteca Casanatense, quando leggendo il poema per la prima volta scriverà: *un volo nel paese dei sogni* (GOVI 1876, p. 45).

Questo era realmente un *volo* della mente.

Una sequenza di nomi non coerenti rispetto alla storia d'un uomo che sta visitando Roma: parla di Stratone, Zoroastro, Egesia, Speusippo, Periandro. E poi ancora, Atandro, Giuda, Zeto, Ercole, Simon Mago, Perseo; racconta degli arlotti (i pezzenti), di Asdrubale e accenna con enfasi a maiuscole greche, ebraiche, delle Canarie, a Polifemo, ad Alessandro e Dario, a Gerusalemme *che divenne un lago di sangue vendicando la morte del Messia*, parla di Eolo, di Marte, di un indecifrabile "stipendio del Cavaliere delle Acque".

Il catalogo dei nomi storpiati: il signor Astalli diventa Stalla, il cardinale Savelli in Savello, Mellini in Mellino, Trevi in *Treglio*; sconcertante è Pollaiolo trasfigurato in *Polli*, Lucifero in *Lucibello*, Asdruballo è *Asdrubello*, il Colosseo è *Culiseo* (due volte), mentre il maestro della pittura italiana Cimabue, viene redatto come *Cinabuba*. Corro il rischio di una sciatta ripetizione ribadendo quest'osservazione: il Pollaiolo, il Colosseo e Cimabue sono diventati *Polli*, *Culiseo* e *Cinabuba*!

Cataloghi degni di Gadda, inventari che non contengono nulla di reale, narrazioni di vagabondaggi astratti, di un uomo che cammina per i meandri della propria mente più che per le strade di Roma:

(vv. 202-210)

"Meduse e arpie, priapi e mostri, driadi e amadriadi e ornamenti scenografici [...] leonze e capreoni, tigrì e satiri e orsi, dromedari (è scritto *tormentari* ed è tradotto dromedari, pre-